

Un tragico episodio dell'occupazione militare francese

(Luglio-agosto del 1804)

Siamo nel triste periodo della seconda occupazione francese, che tenne dietro ai manchevoli patti d'Amiens (1803-1805). Principali attori del dramma sono: il milite borbonico Giuseppe de Paola, oriundo di Otranto, ma dimorante a Lecce e qui designato col nomignolo di "soldato del Castello", ov'era di guardia agli ordini del castellano Fontanella; Giambattista Rhodia, commissario politico e militare di Ferdinando IV presso la truppa estera; il tenente generale Gouvion Saint-Cyr, supremo comandante delle milizie occupatrici, che aveva fissato il suo quartiere a Martina; il generale Lechi della "Divisione Italiana", che seguiva i battaglioni francesi; il capo di Stato Maggiore Dembowski e il brigadiere Peyri, "Comandante delle armi nella Piazza di Lecce". Appaiono, in seconda linea, il giovine miliziotto leccese Pietro Nuzzolino, commitone ed amico del De Paola, il preside provinciale Della Schiava, il brigadiere polacco Grabinski, gli ufficiali di Stato Maggiore Pousset e Lamanna, entrambi coadiutori del Rhodia, l'Uditore Francesi ed altri personaggi della milizia e del foro, come gli avvocati Pirrone e De Rinaldis, che godevano di larga reputazione in tutta la provincia.

Riassumo con la maggior brevità — attraverso il frequente carteggio interceduto fra il Commissario e la Real Segreteria di Stato, e poscia fra questa e l'ambasciatata napoletana a Parigi — il fatto che si svolge con rapidità fulminea, tra gli ultimi di agosto e i primi di luglio, nella "costernata" metropoli salentina.

* * *

Il veterano Giuseppe de Paola, segreto agente del ministro Micheroux, che aveva patteggiato con Alquier l'infausta pace di

Firenze, tenta di far disertare dalla " Divisione Italiana " alcuni soldati, — seguo le fonti documentarie cisalpine — offrendo larghe remunerazioni ed amichevole assistenza (" buon soldo e buoni viveri "). Questi fingono di accettare le proposte del " reclutante " e gli danno appuntamento per la sera del 19 agosto, obbligandosi di repudiare la divisa italiana ed avviarsi per il " Bosco di Gioia ", ove si sarebbero aggregati ad una delle più agguerrite comitive " Brigantesche " piuttosto — diremmo noi — insurrezionali, che tormentavano i francesi con esasperante guerriglia.

All'ora prestabilita gl'ingannevoli disertori s'incontrano in un luogo solitario con De Paola, che, in compagnia del ventenne Nuzolino, reca loro passaporti, vesti da " paesani " e " fogli di rotta ". Senonchè sul più bello, mentre gl' " italiani " travestiti da villici apuli si atteggiano alla fuga, balza fra le tenebre un manipolo di gallo-cisalpini, che intimano l'arresto alla comitiva. I due soldati borbonici sono quindi rinchiusi nelle carceri e sottoposti al giudizio dell'Autorità militare estera sotto l'imputazione di " smembramento della Divisione " o " d'ingaggiamento e seduzione a vari soldati ".

* * *

Sorge a questo punto il marchese Rhodia, che a nome del suo sovrano reclama urgentemente la consegna dei colpevoli; il cui giudizio, trattandosi di sudditi e per giunta soldati napoletani, spettava non già ad un tribunale di guerra degli " Esteri ", sibbene alla giurisdizione regia! Nasce pertanto una serie di acri " dibattimenti " scritti ed orali, che trascendono fino " all'alterco " fra il generale Divisionario della truppa di occupazione e l'alto Commissario del governo napoletano: nella controversia giuridico-militare intervengono eziandio il generale Peyri, il capo di Stato Maggiore Dembowski, il maggiore Clary, il preside, l'Uditore ed altri autorevoli personaggi di parte borbonica e di parte gallo-cisalpina. Ma reclami, esortazioni, proteste, quantunque vivaci e rumorose,

furono del tutto vane: " Alla forza — scrive il Rhodia in un rapporto inviato da Lecce a Sua Maestà Siciliana il 1° agosto — la ragione si oppone con poco successo ". Tant'era ciò vero, che la sera del 28 luglio Lechi trasmise al regio ministro una " secca risposta "; la quale non solo respingeva decisamente ogni richiesta, ma notificava altresì che si sarebbe radunato un " Consiglio di Guerra subitaneo " per l'immediata condanna, che prevedevasi mortale per De Paola, di pena afflittiva per Nuzzolino!

* * *

A tal notizia, " per salvare dalla precipitanza di una indebita sentenza un infelice con tutti i modi che sono propri dell'umanità e della ragione ", Giambattista Rhodia fa ricorso al generale in capo Saint-Cyr, e con l'ordine perentorio di " battere la strada in undici ore, abbenchè sia distante 52 miglia di pessima via ", spedisce a Martina il comandante di Stato Maggiore Luigi Pousset, quel medesimo Pousset, segretario ed amico di Antonio Micheroux, che nell'aprile del 1799, precedendo lo sbarco dei turco-russi, aveva posto piede per primo sulle coste messapiche, qual nunzio ed osservatore del famoso plenipotenziario ed " Alter Ego " di re Ferdinando.

Egli era latore di un plico, con cui l'alto Commissario chiedeva l'intervento del supremo Comandante contro il " dispotico operare " di Lechi, Peyri e Dembowski; " i quali con tanta impudenza " trascorrevano a sì gravi eccessi: era in verità, " una procedura illeggittima " (*sic*), ingiusta ed incompetente nel territorio di Sua Maestà; una conculcazione aperta del diritto delle genti e delle nazioni; una strana e violenta lesione dei sovrani diritti; una irregolarità massima, un mostruoso abuso! " ad evitar l'ingiustizia o l'oltraggio, che avrebbero turbato le buone relazioni fra il re di Napoli e l'imperatore dei francesi, recentemente proclamato, occorreva un sollecito, energico riparo.

Ma l'aspettativa e le speranze del Rhodia, che aveva riposto piena fiducia nella " lealtà " del Saint-Cyr, furon deluse; dacchè questi,

con lettera inviata da Martina il 1° agosto, respingeva, non meno seccamente del Lechi, la formale istanza dello sventurato marchese, che più tardi pagherà con la vita — anche lui, com'è noto, iniquamente fucilato dai francesi — il suo eccessivo zelo borboniano e legitimista.

Nella certezza di far cosa grata agli studiosi del Salento, la cui gentilezza è pari alla dottrina, riproduco qui con la genuina grafia la lettera che rinvenni fra le autorevoli corrispondenze degli *Affari Esteri*:

*Corps de Troupes
stationnées
dans le royaume
de Naples
Liberté — Egalité*

" Le Lieutenant Général Conseiller d'Etat Gouvion Saint Cyr a Monsieur Le Marquis de Rhodia Commissaire général politique et militaire de Sa Majesté Sicilienne.

J'ai reçu Monsieur le Marquis votre lettre en date d'hier qui m'informe que deux Individus sont dans les prisons militaire de Lecce et me demandez leurs extrahition dans celles de Sa Majesté. Vous ne me faites point connoître le motif de leurs arrestation; mais d'apre ce que m'a dit verbalement votre aide de Camp, il paroît que ce sont le deux convaincu d'embauchage, et pris en flagrant delit; dans ce cas il est de regle qu' ils soient jugée par un Conseil de Guerre.

J'ai l'honneur de vous saluer.

Gouvion St. Cyr ".

* * *

Tale risposta era però superflua. Frattanto che il maggiore Pousset recavasi a Martina col plico e discuteva con Saint-Cyr,

questi a sua volta tracciava la lettera che pervenne al Rhodia "alle ore sei d'Italia" — verso le due dopo la mezzanotte —, nel breve giro di tempo, cioè, che decorse dal 29 al 31 luglio, il generale Lechi, insofferente d'ogni indugio, aveva intimato già il Consiglio di Guerra, fissando il giudizio per le undici antimeridiane del 1° agosto. Ne faceva parte il general brigadiere Grabinski, polacco, il capo battaglione Jakubowski, il capitano Bonfili, il tenente Marchioni, il sottotenente Saladini, il sergente Ruggi, il capitano Ghislanzoni, relatore, il capitano Camuni, commissario del governo, e un tale Tappa, cancelliere.

Il Consiglio si radunò in casa del cavaliere De Anna; e dopo una breve discussione ed un'effimera difesa, che dall'Autorità militare venne affidata all'ufficiale italiano Rossi, "a porte chiuse" e "con la maggioranza di 5 voti su 7", fu proferita la sentenza: Giuseppe de Paola condannato alla fucilazione da eseguirsi in ventiquattr'ore, e alla confisca dei beni, giusta gli articoli 1 e 2 della legge 4 Nevoso anno IV; Pietro Nuzzolino assoluto per inesistenza di reato.

Si deliberava pure che la sentenza, stampata su cinquecento esemplari — se ne serbano tuttora parecchi nel Grande Archivio — fosse largamente divulgata in Lecce e per tutta la regione, a severo ammonimento dei così detti "Briganti della Puglia", anzi dell'*arsa Puglia* — ricordate la frase carducciana? — i quali non di rado, se vogliamo riconoscere la verità storica, eran de' fieri cittadini, che, randagi per le foreste, propugnavano a prezzo della vita la loro fede politica, o de' bravi italiani del Mezzogiorno, che non tolleravano la tracotanza e le soppraffazioni dello straniero. Tanto può sull'intelletto degli uomini, anche eminenti, l'impulso di secolari e, in gran parte, bugiarde tradizioni!

Va poi ricordato che al Consiglio, per incarico del preside, fu presente, come semplice osservatore, un avvocato della Regia

Udienza, Bernardino Pirrone, che con civile coraggio, innanzi ai giudici, osò dichiarare " nulla il processo, la carcerazione, la sentenza ".

* * *

Sbigottito da " un procedere così violento e momentaneo " il marchese Rhodia, al primo annunzio della condanna capitale, anzi " al tempo istesso ", invia a Martina con un secondo plico l'ufficiale di Stato Maggiore Lamanna, affinchè insieme col Pousset, ch'erasi là trattenuto in attesa degli eventi, implori da Saint-Cyr la revoca della condanna, che costituiva " un garantito assassinio "; egli non dubitava punto della innocenza del De Paola e delle oblique macchinazioni dei cisalpini, fra i quali — seguo qui le scritture diplomatiche di fonte borbonica — si racchiudeva " la schiuma de' scelerati " (*sic*). Anche a Lamanna il Rhodia ingiunge di percorrere la via con la massima rapidità, in modo che l'ordine di sospensione possa giungere a Lecce in tempo utile, prima cioè che il sacrificio sia compiuto.

* * *

Il secondo messo avanza di gran carriera alla volta di Martina e giunge quivi, dopo quindici o sedici ore di duro percorso, sull'albeggiare del 2 agosto. Rivede il comandante Pousset, lo informa del subitaneo Consiglio di Guerra, dell'imminente esecuzione, del rammarico di Rhodia; e più tardi — dopo tre ore dall'arrivo — vanno insieme da Saint-Cyr, il quale però è ancora a letto e non può riceverli: tornino alle dieci! Soste e differimenti destano fremiti d'angoscia nell'animo dei giovani ufficiali; chè ogni ora d'indugio potrebbe riuscir fatale al condannato, di cui preme la salvezza. E il tempo stringe, stringe inesorabilmente!

All'ora indicata tornano dal generale, che finalmente è disposto a riceverli, e gli porgono il plico del Commissario, che quegli subito legge. Nuova delusione! Il supremo Comandante conferma le

negative risoluzioni del 1° agosto e dichiara che non poteva altrimenti decidere, perchè " avrebbe attaccato di fronte le leggi costituzionali dell'Armata ". Tuttavia Pousset non si disanima: replica, esorta, supplica, finchè il Generale, vinto dalla commozione, tentenna e vacilla, dicendo che " aveva bisogno di un'ora per meglio riflettervi ".

Trascorsa fra le ansie ed i palpiti anche quest'ultima ora, il comandante borbonico ritorna... e con vivo giubilo apprende che Saint-Cyr non solo accorda la revoca del giudizio, ma ingiunge che il condannato sia trasferito nelle carceri dell'Udienza salentina a disposizione dell'Autorità regia! *Ho ottenuto ordine da esso Saint-Cyr per codesto Generale Lechi — Luigi Pousset scrive così a Rhodia da Martina — con cui li comanda che subito consegni all'E. V. il condannato Di Paola e socio, unitamente al processo, perchè ne faccia quell'uso che vuole, qual'ordine gliel'accludo in seno di questa.*

Insuperata vittoria: la vita del fedele veterano, che ormai contava 36 anni, è salva!

* * *

Lamanna parte da Martina dopo mezzogiorno: corre, galoppa, " vola " — anche questo termine è nelle carte documentarie — verso Lecce, ove giunge sul mattino del dì successivo. Senza por tempo in mezzo va dal Commissario e, raggianti di gioia, gli partecipa l'ordinanza liberatrice.

Ma dal viso rammaricato del Rhodia traspare già la funebre novella: l' " infelice " De Paola, sottoposto a giudizio di revisione e nuovamente colpito da estrema pena, nonostante la strenua difesa del giurista De Rinaldis, era stato fucilato dagli " Esteri " " fuori le porte della Città ", nelle ore pomeridiane del " 14 Thermidor an XII " (2 agosto 1804)!

Drammatiche vicende della vita e della storia!

NOTA

La fonte, su cui è tracciata questa narrazione con le virgolate parole documentarie, è la seguente: Archivio di Stato di Napoli, *Esteri*, fasc. 431 e 437. — Cfr. PIERI, *Il Regno di Napoli dal luglio 1799 al marzo 1806*, Napoli 1928, pag. 60 — Indicazioni archivistiche più particolari non sono possibili, perchè si tratta di fascicoli e corrispondenze copiose, raccolte alla rinfusa in codesti grossi fasci.

Fra gli altri documenti vedo alligata la manoscritta difesa dell'avvocato De Rinaldis. È altresì necessario notare che l'episodio, che noi abbiamo qui riassunto in brevi pagine, sorvolando su tanti notevoli particolari, ebbe viva risonanza nell'ambiente politico napoletano e parigino. Di tal prepotenza, che ledeva i diritti della sovranità borbonica, vennero informati con celeri staffette il re, la regina, il principe de' Luzzi, Micheroux ed Alquier, ambasciatore di Francia a Napoli. E non basta!

Un corriere di Gabinetto è spedito a Parigi, il 13 agosto 1804, dalla Reggia al marchese Di Gallo « onde siano portati colà i più forti reclami » per l'abuso, che tendeva a mettere tra' due Stati la più estesa discordia, non meno che nei popoli il massimo allarme ». E' necessario ed urgente che l'ambasciatore dia « tutti i passi che possano far ottenere a S. M. la più clamorosa soddisfazione » ossia « una riparazione che sia corrispondente alla gravità del fatto ». S'inculca pure l'opportunità di caldeggiare in tale circostanza, presso Talleyrand e l'Imperatore, lo sgombrò delle truppe dal regno. « E' mente di S. M. che V. E., prendendo motivo non meno da questo ingratisimo avvenimento, che dall'altro riguardante i legni Imperiali, faccia osservare a cotesto Gabinetto la necessità di sgravare una volta il Regno dell'enorme peso delle truppe Estere. La loro dimora si rende insopportabile, e per i nuovi pesi che la M. S. è stata costretta di porre per far fronte alle spese del loro mantenimento, e per le continue soverchierie, estorsioni, ed altre inquietudini, che le stesse tutto giorno cagionano ». Qualora — si soggiunge — non sia possibile ottenere lo sgombrò totale dei francesi e dei cisalpini, vadano via questi ultimi: « Che almeno siano allontanati il Generale Lechi e le truppe italiane. In quella Divisione soltanto, che racchiude la schiuma de' scellerati, avvengono tutti i disordini, per effetto della loro indisciplinatezza e della immoralità sostenuta da' loro superiori... E poichè ci tocca ad avere questo infortunio, far almeno che sia il meno affliggente ».

Di tali esortazioni, incitamenti e trattative ridonda questo carteggio. La nostra Puglia vi è ricordata assai di frequente; e il pensiero di Brindisi, di Taranto e di tutto il Salento ricorre talvolta con viva simpatia in qualche memoria autografa inviata da re Ferdinando al suo fido e valoroso ambasciatore.

Ma la brevità del tempo e dello spazio non mi consentono di aggiungere altro, eccetto un cordiale ringraziamento, per la gentile ospitalità, al direttore di questa benemerita rassegna.

A. LUCARELLI